COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 19 Luglio

COMISO

Differenziata, positivi i dati «Ma c'è chi non si è allineato»

VALENTINA MACI

COMISO. Cittadini virtuosi i comisani. Anche se in molti ancora continuano inesorabilmente a gettare immondizia nelle contrade e delle volte pure nei cestini privati. Nonostante queste persone che vanno in giro in cerca di terreni per liberarsi dei loro rifiuti, il Comune di Comiso si attesta ai primi posti per quanto concerne le percentuali di differenziata nel contesto dei Comuni iblei, nel primo trimestre 2024. «Dato positivo ma potremmo fare di più» ha dichiarato l'assessore all'ambiente, Giuseppe Alfano.

«Il 72,62% è un dato certamente positivo – ancora Alfano – perché certifica che una grossa fetta di cittadini differenzia e lo fa in modo corretto. Purtroppo, però, la percentuale che potrebbe arrivare a numeri fortemente maggiori, non supera il 70/72% a causa dei conferimenti abusivi e selvaggi di una fetta di popolazione recalcitrante a qualunque forma di rispetto e di regole. Proprio a questo proposito, sono impegnato in prima linea in una lotta serrata per contrastare qualunque forma di inciviltà, utilizzando metodi che eviterei con piacere ma che servono a tutelare quella grossa parte di cittadini che paga le tasse e rispetta l'ambiente. È da diversi mesi infatti che, assieme alla polizia locale e all'ufficio Ambiente del Comune, faccio controlli nei vari quartieri della città, nelle periferie e nelle campagne. Inoltre, sono state attivate delle video camere mobili allogate nei punti risultanti essere più critici. Stiamo intercettando tutti, uno per uno, e per il bene della mia amata comunità non mi fermerò: nessuno sta riuscendo a farla franca. Ogni cittadino reo è stato rintracciato, multato e denunciato. Una linea durissima ma necessaria per educare chi ancora, imperterrito, non ha compreso l'abc della civiltà».

Linea dura quella dell'amministrazione Schembari che dovrebbe essere associata ad un'idea diversa e sostenibile dell'ambiente da parte di tutti.

Controlli a Comiso e Santa Croce Espulsi due tunisini irregolari

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Due tunisini irregolari espulsi e un ventenne segnalato al prefetto di Ragusa per detenzione di sostanze stupefacenti per uso personale. Sono i risultati di una serie di controlli straordinari del territorio effettuati attraverso servizi interforze. Controlli predisposti dalla Questura di Ragusa con la condivisione dei comandi provinciali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, a seguito delle tematiche di settore approfondite in Prefettura in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Sotto i riflettori i comuni di Santa Croce Camerina e Comiso. Per i due tunisini, accertata la presenza irregolare in territorio italiano, emessi i relativi provvedimenti di espulsione con trattenimento presso il Centro di permanenza per i rimpatri. Il ventenne, residente a Comiso, segnalato al prefetto per la violazione dell'articolo 75 del Testo unico stupefacenti, poiché trovato dagli agenti della volante del locale commissariato di polizia in possesso di hashish detenuta per uso personale. Complessivamente, controllati una cinquantina di stranieri al fine di verificare la loro posizione amministrativa, altre 368 persone e 139 automobili. A otto automobilisti contestate violazioni del Codice della strada, infine sono stati controllati quattro esercizi commerciali per appurare la regolarità amministrativa dei medesimi.



Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2024/07/18/comiso-controlli-straordinari-del-territorio-emessi-due-decreti-di-espulsione/

https://www.ildomanibleo.com/2024/07/18/raccolta-differenziata-comiso-tra-i-comuni-piu-virtuosi-del-territorio-ibleo/

https://www.quotidianodiragusa.it/2024/07/18/cronaca/controlli-comiso-espulsi-2-stranieri-irregolari-e-20enne-segnalato-per-droga/

https://www.quotidianodiragusa.it/2024/07/19/sport/olympia-basket-comiso-arriva-hernan-sindoni/

https://www.ragusaoggi.it/comiso-e-santa-croce-controlli-del-territorio-due-stranieri-irregolari/

https://www.giornaleibleo.it/2024/07/18/controlli-della-polizia-a-comiso-e-a-santa-croce-scovati-due-tunisini-irregolari/

https://www.giornaleibleo.it/2024/07/18/raccolta-differenziata-dati-confortanti-a-comiso-lassessore-alfano-ma-potemmo-fare-di-piu/

https://www.ragusah24.it/2024/07/18/152068/

https://www.lasicilia.it/ragusa/controlli-a-comiso-e-a-santa-croce-scovati-due-tunisini-irregolari-saranno-rimpatriati-2207753/

https://www.radiortm.it/2024/07/18/novita-in-casa-olympia-basket-comiso-arriva-hernan-sindoni/

https://www.radiortm.it/2024/07/18/541176/
https://www.radiortm.it/2024/07/18/differenziata-negli-iblei-comiso-nei-primi-posti/

https://www.nuovosud.it/articoli/246009-cronaca-ragusa/controlli-del-territorio-comiso-e-santa-croce-espulsi-2-stranieri

https://www.lopinioneragusa.it/la-citta-di-comiso-virtuosa-tra-i-comuni-iblei-per-la-raccolta-differenziata-ma-potrebbe-fare-di-piu/

Giovanni Toti, arriva l'arresto bis È accusato di finanziamento illecito

Genova. Nuova misura cautelare per il governatore. Opposizione in piazza: «Dimissioni»

LAURA NICASTRO
CHIARA CARENINI)

GENOVA. A una settimana dalla decisione del Riesame, che ha respinto la richiesta di revoca dei domiciliari, arriva una nuova tegola sulla testa del presidente della regione Liguria Giovanni Toti.

Il gip ha disposto una nuova misura domiciliare nei confronti del governatore. L'accusa è di finanziamento illecito per gli spot elettorali delle elezioni comunali di giugno 2022 proiettati sul maxischermo di Terrazza Colombo, di proprietà dell'editore dell'emittente locale Primocanale, Maurizio Rossi. Passaggi pubblicitari, secondo i pm Federico Manotti e Luca Monteverde, pagati sottobanco da Esselunga in cambio dell'accelerazione degli iter burocratici per aprire i nuovi supermercati a Sestri Ponente, Savona e Rapallo. La nuova ordinanza potrebbe far slittare l'incontro di domani con il vicepremier e ministro Matteo Salvini. Indagati, per lo stesso reato, anche l'ex braccio destro di Toti Matteo Cozzani, l'ex membro del Cda Francesco Moncada e lo stesso Rossi. L'interrogatorio del governatore è fissato per oggi alle 13 in videocollegamento dalla caserma di Spezia: Toti, difeso dall'avvocato Stefano Savi, con ogni probabilità non risponderà.

«La nuova misura - spiega Savi - non modifica lo stato di fatto e di diritto relativo all'inchiesta. Ci stupisce la tempistica della stessa. Nel merito, le nuove accuse non aggiungono nulla di nuovo». Per il giudice, invece, ci sarebbe «il pericolo attuale e concreto che il presidente commetta altri gravi reati della stessa specie e, in particolare, che possa reiterare analoghe condotte di finanziamenti illeciti». E fa riferimento ai nuovi accertamenti in corso anche per gli spot elettorali delle politiche di settembre 2022. Il pericolo di reiterazione del reato «si configura vieppiù concreto ove si consideri che il predetto continua tuttora a rivestire le medesime funzioni», continua il gip. Secondo l'accusa, Moncada avrebbe finanziato 5.560 passaggi elettorali pubblicitari facendo sborsare a Esselunga circa 55.600 euro. I passaggi sarebbero «stati materialmente erogati da Ptv spa ma offerti dal colosso dei supermercati in modo occulto e cioè senza alcuna delibera da parte dell'organo sociale competente, senza una regolare iscrizione a bilancio e senza procedere ad alcuna dichiarazione congiunta». A spiegare il meccanismo è lo stesso Rossi a Moncada: «Posso dire che gli do 10 passaggi e poi per dire gliene do 50 sono io che ho uno che fa la programmazione che la sbaglia regolarmente, un coglione...». Il programmatore è stato sentito e ha confermato che Rossi gli disse di aumentare i passaggi per Toti ma che questo succede «con tutti i contratti del maxischermo». L'accordo sarebbe stato stipulato a una riunione in Regione, a telefoni spenti, a marzo 2022. In mezzo ci sarebbero state le pressioni da parte di Cozzani ai funzionari regionali per velocizzare le pratiche.

E mentre si discute di questa nuova ordinanza la piazza sotto il palazzo della Regione ha ospitato la manifestazione «Liguria, diritto al futuro». Circa duemila persone hanno applaudito Elly Schlein, Giuseppe Conte, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli che si sono alternati sul palco per chiedere ancora una volta le dimissioni di Giovanni Toti. E' la piazza «dell'alternativa» dice Schlein «la piazza dell'alternativa antifascista. Facciamo battaglie insieme - ha aggiunto - a partire da questo spirito unitario di costruzione dell'alternativa. Tra i tanti valori che ci uniscono ce n'è uno che permea la nostra Costituzione. Siamo tutte e tutti orgogliosamente antifascisti». La manifestazione dura mezz'ora e si chiude con la gente che chiede «elezioni subito» e intona "Volta la carta" di De André.

L'Ue sceglie convinta l'Ursula bis sì dei Verdi, dribblati i conservatori

Confermata von der Leyen. FdI e Lega contrari, Fi favorevole. Ha ottenuto 401 voti

MICHELE ESPOSITO

STRASBURGO. Le braccia alzate in segno di vittoria. Il lungo applauso dei partiti europeisti. Il sospiro di sollievo di Parigi e Berlino. Ha vinto lei, Ursula von der Leyen. Ha vinto in maniera netta, ottenendo l'agognato bis alla testa della Commissione europea con 401 voti favorevoli (284 i contrari, 15 gli astenuti), 41 in più del quorum necessario, diciannove in più del 2019, quando però l'Eurocamera era composta da 751 membri. Von der Leyen ha vinto grazie ai tre partiti della maggioranza Ursula, Popolari, Socialisti e Liberali. Ma ha vinto soprattutto grazie ai Verdi. Ora dovrà gestire un insieme di quattro gruppi uniti dalla fedeltà all'Europa e all'Ucraina ma non certo segnati dalla coesione, soprattutto sul Green Deal. Eppure Ursula ha raggiunto il primo dei suoi obiettivi: basare il suo mandato su un «centro democratico» dando un calcio a qualsiasi deriva estremista della sua maggioranza.

Ci sarà un primo e un dopo nei rapporti tra la Commissione e l'Italia dopo il voto della plenaria. A Strasburgo, infatti, Giorgia Meloni ha portato a compimento il suo strappo con lo status quo comunitario, iniziato al Consiglio europeo di fine giugno. A Bruxelles la premier aveva votato contro i successori di Charles Michel e Josep Borrell, Antonio Costa e Kaja Kallas, astenendosi su von der Leyen. In Alsazia Fratelli d'Italia ha votato contro la presidente della Commissione, prima volta per l'Italia per un partito che esprime il presidente del Consiglio. Il sì dei Verdi, ha spiegato Carlo Fidanza, ha reso "impossibile» il voto dei meloniani. In Aula, dopo il discorso di von der Leyen, il co-presidente di Ecr Nicola Procaccini era stati duro, ma non durissimo, sottolineando che la neopresidente conterà sul sostegno di chi ha perso le elezioni. FdI è stata l'unica delegazione italiana a non dichiarare la sua posizione, se non a pochi minuti dal termine dello scrutinio. Ma il voto contrario era nell'aria già dopo il colloquio telefonico di qualche ore prima tra von der Leyen e Meloni. La presidente aveva ribadito le sue linee guida. E chiarito che il Green Deal, seppur in un'ottica diversa, resterà una stella polare.

I rapporti tra von der Leyen e Meloni, hanno osservato fonti europee qualificate, non si chiuderanno per gli effetti della scelta di FdI. Ma rispondendo ad una domanda sulla posizione degli italiani di Ecr, la presidente della Commissione è stata gelida: «Abbiamo lavorato per una maggioranza democratica. Il risultato dimostra che l'approccio è stato giusto», sono state le parole di von der Leyen, che ha invece pubblicamente ringraziato i Verdi. Di fatto il gruppo dei Greens ha evitato che i franchi tiratori - oltre cinquanta - affossassero l'ex ministra tedesca creando un caos che in fondo nessuno voleva. Von der Leyen ha vinto la sua partita al termine di una trattativa impeccabile e paradossalmente grazie anche ad elezioni europee che hanno indebolito l'asse franco-tedesco: a Emmanuel Macron e Olaf Scholz non restava che appigliarsi a Ursula per riguadagnare influenza rispetto alla cavalcata delle destre.

A parte i cechi e i belgi, tutta Ecr ha votato contro von der Leyen, così come i Patrioti e l'ultradestra di Europa delle Nazioni sovrane. Anche The Left ha votato no ma per lei il cordone sanitario non ci sarà. Forza Italia è stato l'unico partito di governo in Italia che si è uniformato alla nuova maggioranza Ursula. Il Pd ha di fatto azzerato i suoi franchi tiratori, convinto dalle aperture nel programma ai temi del sociale, all'emergenza abitativa e al dossier della transizione.

«Serve un'Europa forte, il destino dipende da noi», è stato l'appello di von der Leyen all'Aula. Il termine Green Deal, di fatto, sarà sostituito dal Clean Industrial Deal, con cui la Commissione proverà a uniformare tutela delle imprese e mantenimento della rotta ambientale. Difesa e Intelligenza Artificiale saranno altre priorità del von der Leyen bis.

La sua conferma, celebrata da Zelensky, mantiene l'Ue a fianco di Kiev e lontana da Pechino, nell'attesa che in Usa si voti. E il principale alleato di The Donald, Victor Orban, non avrà vita facile. «La sua a Mosca non è stata una missione di pace ma una missione di appeasement», ha scandito von der Leyen.

Meloni: «Il nostro no coerente all'Italia sarà riconosciuto il ruolo»

La scelta. Spiazzata Forza Italia, zittita la Lega. Ora riparte la trattativa per gli incarichi

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Il voto contro la riconferma di Ursula von der Leyen non cambierà le relazioni tra Roma e Bruxelles. E l'Italia vedrà in ogni caso «riconosciuto» il suo ruolo. Ne è convinta Giorgia Meloni e ne sono convinti i suoi, che hanno comunque tirato un sospiro di sollievo per la posizione «coerente» che la premier rivendica in pubblico e in privato. Lei stessa, raccontano, ci scherza su alla fine della lunga giornata in cui Fratelli d'Italia dice no al bis per la presidente della Commissione cogliendo di sorpresa anche gli alleati. Ma «con lei ho un buon rapporto», avrebbe assicurato la premier ai fedelissimi, e si continuerà a «collaborare», dando di fatto la linea rispettata nei commenti di giornata del suo partito. Il problema non è «la persona», insomma, ma le scelte che non rispecchiano, almeno stando alle linee programmatiche, quella richiesta di un «cambio di passo» espressa alle dai cittadini europei alle urne.

La mossa decisiva è maturata in mattinata, dopo avere ascoltato il discorso della presidente in pectore all'Eurocamera e dopo che è arrivato il sostegno ufficiale dei Verdi. «Con quel sì von der Leyen sapeva che non si poteva aspettare i nostri voti», spiegano i meloniani. Un ragionamento che le due avrebbero affrontato anche nella telefonata che ha preceduto le votazioni. Forse anche perché ha seguito passo passo quello che succedeva a Strasburgo Meloni è arrivata per ultima al vertice della Comunità politica europea di Oxford. E dai giardini di Blenheim Palace registra nel pomeriggio un messaggio, in cui sintetizza la posizione italiana. Il no è arrivato sulla scia di quello già espresso nel momento della designazione della tedesca, al Consiglio europeo di fine giugno: «Siamo rimasti coerenti con la posizione di non condivisione del metodo e del merito» scandisce la premier. Ma si tratta di una questione «politica», spiegano i suoi, che niente ha a che vedere con la trattativa per la posizione da riconoscere ai Paesi all'interno del nuovo esecutivo. La collaborazione «non sarà compromessa», lo stesso verbo utilizzato per chiarire che ora ci si aspetta in ogni caso per l'Italia un ruolo «di peso».

L'obiettivo rimane quello di ottenere un portafoglio pesante, come spetta a un grande Paese, da affidare al fidatissimo Raffaele Fitto, che rimane il principale candidato a traslocare a Bruxelles. Non ci sarebbero insomma, nella narrazione dei meloniani, i rischi paventati dalle opposizioni di avere messo l'Italia all'angolo, in una posizione irrilevante. Un portafoglio pesante che Von Der Leyen non avrebbe al momento potuto garantire all'Italia, nell'ultimo contatto avuto con la premier italiana, senza l'accordo con gli altri leader. Un accordo che, se fosse dipeso direttamente dalla presidente della Commissione, si sarebbe anche potuto fare - spiega chi è vicino alla trattativa.

Alla vigilia del voto nel governo non mancava, comunque, chi era pronto a scommettere che alla fine sarebbe arrivato un sì da Fdi. A partire da Forza Italia. Tanto che, raccontano fonti parlamentari, quando Meloni ha spiegato ad Antonio Tajani che la scelta del suo partito era di coerenza, la reazione del vicepremier e ministro degli Esteri sarebbe stata tagliente: «Di troppa coerenza si muore». Il no, in ogni caso, evita alla premier di scoprirsi troppo a destra e di offrire il fianco alle accuse di «inciuci» che Matteo Salvini non ha mancato di lanciare comunque a chi ha votato a favore del bis. «Difficile - ironizzano in Fdi - che oggi la Lega abbia da festeggiare».

LE REAZIONI IN ITALIA

Forza Italia rivendica centralità, le opposizioni attaccano

ALESSANDRA CHINI

PALERMO. La maggioranza si divide nel voto europeo sulla riconferma di Ursula von der Leyen e per la prima volta il partito maggior azionista del governo in carica in Italia vota contro il candidato alla presidenza della Commissione europea. Forza Italia si esprime a favore della presidente uscente spitzenkandidat dei Popolari mentre FdI e Lega votano no. Divisioni sulle quali le opposizioni vanno all'attacco accusando inoltre Meloni di aver fatto una scelta che isola il nostro Paese. Ma anche nel centrosinistra si registrano divisioni con M5s e la sinistra che votano contro l'Ursula-bis mentre il Pd e i Verdi scelgono il sì.

Quella di votare no è stata una scelta di coerenza, rivendica il partito della premier mentre la Lega guarda con soddisfazione al rinnovato asse Salvini-Meloni. Ma le opposizioni chiedono chiarimenti e invocano la presenza di Meloni per riferire in Parlamento. E da +Europa, con Riccardo Magi, arriva l'accusa sarcastica di fare una «Italexit in miniatura».

Ma quella di FdI, si sottolinea da più parti nella formazione della premier, è stata una scelta «di coerenza». «Avevamo votato contro l'altra volta - riassume il capogruppo alla Camera Tommaso Foti - e avevamo chiesto un segnale sul Green Deal che non è arrivato». Una scelta che viene salutata con favore dalla Lega. «Meloni e Salvini non cedono ai ricatti», rivendica il numero due del partito di Salvini Andrea Crippa. Mentre gli azzurri sottolineano il proprio ruolo centrale in Europa: «Grazie a noi contiamo in Ue». Nessuna centralità dopo che il primo partito italiano al governo ha fatto questa scelta, è la replica dell'opposizione. «Quelli più divisi oggi - ha sottolineato la leader Dem Elly Schlein - sono stati quelli del governo italiano. Ma soprattutto quello che abbiamo visto è la totale irrilevanza di questo governo in Europa». «Meloni è andata in tilt», per il leader M5s Giuseppe Conte. «Quello che è successo è molto grave e molto serio», ha detto il responsabile Esteri del Pd Peppe Provenzano chiedendo un'informativa urgente della premier su quanto accaduto. Il discorso di Von Der Leyen e il no di Ecr in qualche modo, però, ha compattato i Dem con il voto per la riconferma anche chi aveva avuto posizioni più critiche come Marco Tarquinio. No da M5s che da subito, a partire dal tema delle armi, ha fatto sapere che non avrebbe sostenuto un Ursula-bis. «In Europa, coerentemente - ha detto Conte - il M5s ha votato contro perché non condividiamo la strategia delle armi e della guerra». Stessa linea dagli Europarlamentari di sinistra. «In linea con il mio gruppo Left, ho votato contro von der Leyen», ha scritto sui social Ilaria Salis andando all'attacco della politica "neoliberista". Mentre i Verdi, in coerenza con il proprio gruppo hanno votato a favore. «Il voto dei Verdi europei - ha sottolineato Angelo Bonelli - compreso quello della delegazione italiana degli europarlamentari Benedetta Scuderi, Ignazio Marino, Cristina Guarda e Leoluca Orlando è stato determinante per fermare l'avanzata della destra e con essa Giorgia Meloni».

IL REPORT GIMBE

Sanità pubblica a due velocità fra Nord e Sud

ANTONINO MICHIENZI

ROMA. Il servizio sanitario nazionale continua ad arrancare. Se dagli ospedali arrivano segnali di miglioramento, l'assistenza sul territorio e, soprattutto, i servizi di prevenzione come le vaccinazione e gli screening peggiorano. Soprattutto, si allargano le differenze tra le aree del Paese, con il Sud che si allontana sempre di più dal Nord: soltanto due Regioni meridionali garantiscono pienamente ai propri cittadini i Livelli essenziali di assistenza (Lea). Sono le tendenze che la Fondazione Gimbe individua nella valutazione delle prestazioni delle Regioni tramite il Nuovo Sistema di Garanzia (Nsg) pubblicata nei giorni scorsi dal ministero della Salute.

«Il monitoraggio del ministero della Salute sulle cure essenziali conferma che la frattura strutturale tra Nord e Sud del Paese non solo non accenna a ridursi, ma addirittura si amplia», afferma in una nota il presidente della Fondazione Gimbe Nino Cartabellotta. Ciò avviene «proprio nel momento in cui entra in vigore la legge sull'autonomia differenziata».

Nel dettaglio, ricostruisce Gimbe, rispetto al 2021, nel 2022 le Regioni capaci di garantire i servizi sanitari in tutte e tre aree di valutazione - quella dell'assistenza ospedaliera, quella dell'assistenza territoriale e quella della prevenzione - scendono da 14 a 13. Sono Basilicata, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Provincia Autonoma di Trento, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria e Veneto. A retrocedere è l'Abruzzo, che diventa inadempiente a causa del punteggio insufficiente nell'area della prevenzione. Tra le Regioni e Province Autonome che non garantiscono i Lea, sono al Nord soltanto la PA di Bolzano (insufficiente in una sola area) e Valle d'Aosta (insufficiente in tutte e tre le aree).

Il gap Nord-Sud si amplia ulteriormente quando si valutano insieme le tre aree: «infatti, ai primi 10 posti si trovano 6 Regioni del Nord, 4 del Centro e nessuna del Sud, mentre nelle ultime 7 posizioni - fatta eccezione per la Valle D'Aosta - si collocano solo Regioni del Mezzogiorno», aggiunge il presidente Gimbe.

Preoccupa anche il dato sulle singole Regioni: nel 2022 quasi la metà ha performance inferiori al 2021, trainate al ribasso soprattutto dall'area della prevenzione che, su scala nazionale, registra una perdita complessiva di 146 punti.

IL NODO FINE VITA

La Consulta allarga le maglie sul fine vita

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Aumentano i casi in cui una persona potrà chiedere di accedere al suicidio medicalmente assistito mentre le singole vicende giudiziarie sul tema saranno esaminate volta per volta dai tribunali.

La sentenza della Consulta allarga le maglie sul fine vita con una rivoluzione a metà. Vengono ribaditi i principi della "sentenza dj Fabo" del 2019 ma i paletti fissati da quel verdetto sono stati spostati: nelle richieste dei pazienti non si terrà soltanto in considerazione il fatto che siano legati a delle macchine per la loro sopravvivenza. La nozione di sostegno vitale includerà anche alcune pratiche svolte dai caregiver o dai familiari che assistono la persona malata.

E sul tema c'è anche una sorta di monito della Corte, che esprime «il forte auspicio che il legislatore e il servizio sanitario nazionale assicurino concreta e puntuale attuazione ai principi fissati dalla propria precedente sentenza».

Si apre un nuovo capitolo dopo il "caso dj Fabo", il giovane tetraplegico morto su sua richiesta in Svizzera con l'aiuto dell'attivista dell'associazione Coscioni, Marco Cappato, e su cui la Consulta si espresse nel 2019 basandosi sul riconoscimento del diritto fondamentale del paziente a rifiutare ogni trattamento sanitario praticato sul proprio corpo. Quel verdetto stabiliva - e restano valide anche attualmente - quattro condizioni richieste per permettere la pratica del suicidio medicalmente assistito: la richiesta deve essere di una persona che sia tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetta da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che ella reputa intollerabili, ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli, sempre che tali condizioni e le modalità di esecuzione siano state verificate da una struttura pubblica del servizio sanitario nazionale.

La Corte ha inoltre precisato che «non vi può essere distinzione tra la situazione del paziente già sottoposto a trattamenti di sostegno vitale e quella del paziente che non vi è ancora sottoposto, ma ha ormai necessità di tali trattamenti». Sono diverse e ambivalenti le reazioni alla nuova sentenza. «Ci sono aperture di fronte all'inerzia della politica», sostiene Marco Cappato, parlando di «una sconfitta piena per le richieste del governo».